

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I militari minacciano un nuovo «golpe» in Bolivia

Situazione tesa e confusa in Bolivia dove gli alti gradi militari sono ieri pesantemente intervenuti a sostegno della candidatura di Paz Estenssoro alla carica di presidente. L'ingunzione — che equivale praticamente ad una minaccia di «golpe bianco» — è stata formulata mentre il congresso deve eleggere il nuovo capo dello stato. Il candidato che aveva ottenuto il maggior numero di voti popolari è il leader dell'Unione democratica popolare Siles Zuazo, che aveva battuto il conservatore Paz Estenssoro, sostenuto dagli USA. Ieri durante lo sciopero generale una persona è stata uccisa e centinaia ferite. IN ULTIMA

Ma continua il litigio dei «minori» sui ministeri

Cossiga deciso ad andare davanti al Parlamento

Probabilmente questa mattina il presidente incaricato porterà la lista dei ministri al Quirinale. Dichiarazioni di Berlinguer - Le pressioni del PSDI e la contrastata adesione dei repubblicani

ROMA — Il governo è fatto? Al termine della giornata di ieri — interamente spesa negli incontri con i partiti — si è diffusa l'impressione che Francesco Cossiga possa essere in grado questa mattina, se non vi saranno altri ostacoli, di salire al Quirinale con la lista dei ministri. In ogni caso, il presidente incaricato è intenzionato a presentarsi dinanzi al Parlamento (probabilmente mercoledì) con il nuovo governo.

Non si era neppure escluso che egli potesse sciogliere la riserva già ieri sera. Vi era per questo un pressante sollecito del presidente Pertini. Ma ciò non è infine apparso possibile, per il prolungarsi delle consultazioni e per le discussioni insorte tra alcuni partiti.

La delegazione del PCI (Berlinguer, Perna, Pochetti) è stata ricevuta da Cossiga nella tarda serata, prima della delegazione democristiana. Uscendo dall'ufficio del presidente incaricato, Enrico Berlinguer ha dichiarato: «Restando ferma la nostra collocazione all'opposizione per le ragioni che abbiamo più volte spiegate, abbiamo insistito ancora una volta con il nuovo presidente incaricato perché il governo sia fatto rapidamente e si presenti al più presto davanti alle Camere».

Secondo le indiscrezioni di ieri sera, del nuovo governo dovrebbero far parte, oltre a ministri dc, anche ministri tecnici appartenenti a varie «aree», e ministri dei partiti intermedi scelti dallo stesso Cossiga.

Di fronte a un Cossiga deciso a portare al più presto il nuovo governo dinanzi alle Camere, le difficoltà sono venute soprattutto dai partiti minori. Ha gravato sulla giornata politica di ieri anche il peso delle polemiche che hanno diviso, nelle scorse settimane, repubblicani, socialisti, democristiani e liberali. Ma il punto più dolente è stato quello della distribuzione dei portafogli ministeriali. E in questo è stata accanita l'insistenza dei socialdemocratici, decisi a difendere le posizioni ragguardevoli conquistate nel tripartito Andreotti.

Questi ostacoli si sono presentati subito a Cossiga nel primo giro di consultazioni svoltesi al mattino con la partecipazione di PLI, PRI, PSDI e PSI. E il quadro è diventato ancor più teso il pomeriggio, quando il presidente incaricato ha consultato tutti i partiti e i gruppi rappresentati in Parlamento, ed il litigio tra le forze politiche intermedie è diventato più aperto. Cossiga (ammestrato anche dalla sfortunata esperienza di Pandolfi, e dal peso negativo che in essa avevano avuto i traccheggiamenti delle ultime ore) ha dato l'arrivo al proprio tentativo con l'intento di far presto, e con la decisione di massima di non trattare con i partiti dell'area di sostegno al governo — in questo caso non si può parlare di maggioranza, perché la maggioranza non esiste — la composizione del nuovo gabinetto. I socialdemocratici volevano però non solo partecipare direttamente, come partito, ma anche contrattare la composizione del governo. E intanto difendevano in primo luogo il posto dell'cn, Nicolazzi.

In un'altra logica si sono mossi i repubblicani, che nel primo pomeriggio hanno diffuso, a nome della segreteria del partito, una nota che dichiarava una sorta di disimpegno, non partecipazione al governo, e sostegno a Cossiga nelle forme da stabilire in Parlamento. Si è trattato di una posizione contrastata, assunta dopo una votazione che aveva visto dividersi l'ufficio di segreteria (7 voti contro 4). Biasini, a un certo punto, ha minacciato di dimettersi, poiché alcune delle critiche sollevate nel partito

riguardavano la condotta delle precedenti fasi della crisi. Gli è stata però confermata la fiducia. La discussione è proseguita fino a tarda notte in Direzione, dopo che una delegazione composta da Mammì, Spadolini e Trezza si era incontrata con il presidente incaricato. Ad un certo punto è stata formulata l'ipotesi di una partecipazione repubblicana al governo con un solo ministro, Francesco Compagna, da destinarsi alla Cassa per il Mezzogiorno in funzione di esperto. Nella tarda serata Zaccagnini ha scritto una lettera a Biasini, per sollecitare la partecipazione dei repubblicani al gabinetto Cossiga.

Il PSDI ha insistito sulle sue tesi fino all'ultimo momento. Pietro Longo, dopo il colloquio con Cossiga, ha sottolineato la contrarietà del proprio partito nei confronti di un «monocolore comune mascherato». E ha aggiunto di aver chiesto

a Cossiga «di operare per la rapida costituzione di un governo di tregua che può essere costituito soltanto su basi pluralistiche». Poco dopo, la Direzione socialdemocratica ha approvato all'unanimità queste dichiarazioni. Un altro rivolto — come è evidente — ad esercitare un'estrema pressione sul presidente incaricato con la minaccia di un voto contrario in Parlamento.

I socialisti, già nelle prime ore del pomeriggio, avevano fatto diffondere una nota della segreteria del partito. Un documento in sostanza ripermi su due affermazioni: 1) quella secondo cui il PSDI preferirebbe il «concorso diretto» dei partiti minori alla composizione del governo, anche se con questo non dovrebbe configurarsi una organica coalizione politica; 2) e quella che riguarda l'atteggiamento dello stesso PSDI. c. f.

(Segue in ultima)

Un arresto e nuovi mandati di cattura per il covo di Rieti

Una nuova operazione dei carabinieri è scattata ieri, in seguito alle rivelazioni fatte ai magistrati dai proprietari del covo terroristico scoperto in un casolare di Vescovio. In provincia di Reggio Calabria è stato arrestato un uomo (il suo nome è coperto dal riserbo), accusato di avere preso parte alla rapina da un miliardo al Club Med di Nerone di Nicotera, organizzata dalle sedicenti «Unità combattenti comuniste», due anni fa. Altri arresti erano in programma per la scorsa notte. Nel frattempo, a Roma, il giudice Imposimato ha firmato sei mandati di cattura per il rapimento del grossista di carni Giuseppe Ambrosio, compiuto anche questo dalle «Ucc», nel giugno del '76. Quattro degli imputati sono già in carcere (sono i tre proprietari del covo di Vescovio e Paolo Laponi), mentre gli altri sono latitanti. A PAGINA 5

Raggiunto l'accordo ieri al ministero

Ritorna la benzina dopo 2 giorni di caos

Una tempestiva e ferma iniziativa parlamentare del PCI sblocca la situazione. Posizione unitaria della commissione Industria del Senato - I rifornimenti ripresi quando ormai quasi tutte le pompe erano a secco - Episodi di tensione



BOLOGNA — Si procede a spinta verso uno dei pochi distributori di benzina ancora aperti sulla via Emilia

ROMA — Poco dopo le 17.30 il tanto sospirato annuncio. «Abbiamo definito adesso l'accordo», ha detto il ministro dell'Industria Nicolazzi ai giornalisti in attesa nel vecchio palazzo di via Veneto. Alle 18 — annunciavano qualche istante dopo i dirigenti delle associazioni artigiane (Fita, Fai, Sai, Anita) — lo sciopero degli autoterroristi termina e sarà subito ripreso il lavoro per rifornire di carburante le stazioni di servizio. Finalmente un sospiro di sollievo che è stato possibile tirare grazie alla tempestiva e ferma iniziativa parlamentare del PCI.

Nel corso della giornata, le notizie che di ora in ora si erano andate accumulando sui tavoli delle redazioni e su quello del ministro, fornivano un quadro sempre più drammatico della situazione: in continuo aumento il numero delle pompe che dovevano apporre il cartello di «tutto esaurito», il gasolio introvabile in quasi due terzi dell'Italia, traffico aereo estremamente difficile, pericolo di paralisi imminente per i servizi di trasporto urbano di grosse città come Roma, Firenze, Pisa. Insomma l'arroganza delle compagnie petrolifere stava precipitando rapidamente il paese in una crisi di proporzioni difficilmente calcolabili, il trasporto verso la paralisi.

Proviocci a raccontare questa drammatica giornata, il susseguirsi di fatti che in diverse sedi, sono stati determinanti per lo sblocco positivo della situazione. Mentre in tutte le città davanti ai distributori si levano le prime lusinghiose code per il «pieno», al Senato, il presidente Fanfani, grazie alla immediata ed ufficiale richiesta dei senatori comunisti (cui solo in un secondo tempo seguirà una analogo da parte dc), convoca l'urgenza la presidenza della commissione Industria, allargata ai capi dicasteri dell'Industria e dei Trasporti a riferire e ad indicare le iniziative da prendere subito perché si possa tornare alla normalità. Nicolazzi, a conferma del sostanziale disimpegno dei ministri in carica, si presenta con un'ora di ritardo davanti alla commissione. Rifiuta la storia del decreto impugnato dai petrolieri e «sospeso» dal tribunale amministrativo (TAR) del Lazio e non può che definire «inaccettabili» le posizioni «di coloro che contestano in linea di principio la necessità di dare attuazione ad una legge in vigore».

«C'è dibattito. I partiti, come conferma il comunicato finale dell'ufficio di presidenza, concordano sulla necessità che l'accordo (che si sta ricercando all'Industria) sia raggiunto sulla base delle tariffe indicate dal Decreto ministeriale del giugno scorso». Insomma — affermano in una dichiarazione congiunta Liberali (PCI), Spagno (PSI) e D'Arezzo (DC) — «le grandi compagnie debbono essere in

Due ore di fila a Roma a una pompa di benzina

Ma forse è stata la «prova generale»

ROMA — Si scivola giù per il Muro Torto a motori spenti, e sembra una regata di barche a vela. Si va esattamente la benzina nelle pompe di tutta Roma. E risparmiando tutti, con il piede di velluto sull'acceleratore.

Alle ore 13, in via delle Fornaci, la robusta signora che gestisce la pompa API sta ancora lì a crogiolare la sua benzina. E' «fuori orario» da mezz'ora ma la fila di auto è lunga e i vigili del quartiere, amici di tutti, l'autorizzano a esaurire la sua scorta. Tutti in fila. La signora dell'auto «Fiat 1500» targata Roma M21251 è bella, alta e forte, bionda, e spinge energica l'auto con dentro il padre molto anziano, passo a passo. «Anche Rommel», dice la voce del padre, di là del finestrino abbassato — «si dovette fermare a El Alamein, e non arrivò mai a Alessandria, perché non c'era benzina».

Arriva un'auto della «Municipale» e impone la chiusura della pompa. Crocchio, insulti, ripicche, un accento di spintone ma non c'è niente da fare. La pompa chiude e riaprirà alle 15.30.

Tutti lì intorno, a mangiare nella trattoria «La Vittoria» o al bar di Miro Gianini che mette sul piatto una «testina di viella e contorno», un piatto freddo che fa furor. Le auto restano tutte in fila lungo via delle Fornaci. Passa una moto «compresa» a tutto gas e tutti ridono: «Ma dove andrà mai, sto fanatico. A da veni il vuoto?». E intendono il serbatoio. Con chi se la prendono? Soprattutto con Nicolazzi: «E poi diceva che non mancava». E «la prendono con gli archeici». Per quelli che vorrebbe il comunismo.

Un taxi si affaccia lemme lemme alla fila e subito è coperto di insulti. «Ma non voglio fare benzina — si affanna — parto domani per il deserto in treno, e c'ho il serbatoio pieno: la vendo, quanto me date?».

«E' inutile, dice un anziano signore, siamo tutti poveri: nemmeno sappiamo perché stiamo qui come cretini a aspettare». Lo spiega il TAR del Lazio ha fermato un decreto tariffario per ragioni, probabilmente, puramente formali, ma i distributori pretendono ugualmente il pagamento delle tariffe stabilite. Di qui lo sciopero dei «cisternieri»

La Cina di oggi e i problemi delle sue ultime generazioni

I giovani dopo la rivoluzione culturale

La scuola e il lavoro dagli anni del grande sconvolgimento alla ricostruzione di adesso - Come si affrontano i pericoli delle ripercussioni politiche e anche psicologiche della disoccupazione e occupazione dequalificata



PECHINO — Lo studio di un istituto di ricerca

DI RITORNO DALLA CINA — «Anche io, in quegli anni, ho criticato la linea di Liu Shao Chi sull'insegnamento. Era un movimento che si proponeva di riformare, di abbattere usanze, mentalità e costumi vecchi. Poi, questo movimento si radicalizzò: furono attaccati frontalmente i regolamenti, riguardanti titoli e programmi di studio, l'organizzazione e i poteri del personale docente e degli organi amministrativi. I docenti furono considerati tutti autorità, e alle autorità si contrapponeva la necessità di «essere tutti uguali».

Il movimento di rivolta non risparmiò certo i contenuti didattici e i valori estetici. Ci furono episodi di distruzione di copie di statue antiche, in genere erano in auge criteri estetico-pedagogici sbrigativi e sommarî. La direttiva era questa: fra i personaggi valorizzare quelli positivi; fra i personaggi negativi valorizzare gli eroi; fra gli eroi valorizzare i principi. Ma le statistiche più mirabili limitavano a questo: si spingevano al divieto di dipingere fiori e uccelli,

all'obbligo di usare per certi soggetti soltanto determinati colori, o di rappresentare solo alberi diritti e non alberi storti (la verticalità di questi comportamenti da parte delle autorità della rivoluzione culturale abbiamo potuta verificarla in diverse circostanze e ci è stata testimoniata anche da stranieri che hanno vissuto quegli episodi e non hanno nessun motivo per descriverli in modo diverso da come ci sono effettivamente svolti).

Chi prendeva parte a questo movimento? Ci si risponde che la stragrande maggioranza degli studenti, molti assistenti e qualche docente erano «influenzati ideologicamente» ma pochi erano quelli «legati organizzativamente ai quattro». I bersagli essenziali erano la gerarchia e la selezione attraverso gli esami. Il parralelismo con quanto ci è stato raccontato nella fabbrica è preciso: la gerarchia e l'autorità c'erano tanto lì quanto qui; la selezione nella università voleva dire esami, nella fabbrica premi.

Cosa significa, in una università cinese, gerarchia? Dico cosa significa perché, nella sostanza, essa viene oggi ricostruita nei termini di vigore prima della rivoluzione culturale. Al gradino più basso ci sono gli assistenti, poi i «docenti»; queste due categorie sono, al loro interno, ulteriormente suddivise in gradi (complessivamente 12 ci si dice) che scandiscono un rigido iterario di carriera, anche se non sono esclusi, e infatti si verificano, salti per meriti scientifici, artistici e didattici. Poi, dopo una categoria intermedia di «vice-professori» c'è la categoria dei professori, con sei gradi. E, in effetti, una gerarchia molto articolata e rigorosa, con un ventaglio retributivo molto ampio (da 1 a 6 fra il livello minimo e quello massimo). Tanto che viene da chiedersi come mai, anche dopo lo scossone della rivoluzione culturale, essa venga ricostruita sostanzialmente nella stessa maniera.

Claudio Petruccioli (Segue in penultima)

Una storia che si ripete ogni estate

Il «solito» furto di cocomero. Tre giovani finiti in galera

Dalla nostra redazione PALERMO — «E questo cos'è?», hanno chiesto con sgarbi inquisitori i due carabinieri ai tre giovani che in panni aiuti e muti se ne stavano quasi rannicchiati all'interno dell'A12 intercettata ad un posto di blocco sulla statale per Palermo nei pressi dell'abitato di Bagheria. Nicola Tripoli, 20 anni, il guidatore, s'è fatto coraggio e ha risposto di slancio: «Ma è un melone, brigadiere!». L'anguria, in Italia, d'estate, è destino che sia sinonimo di furto. Chi trasporta un melone l'avrà di sicuro rubato da qualche parte.

Così ancora una volta un melone si trova al centro di una vicenda giudiziaria che ha trascinato in galera due giovani e una ragazza sotto l'accusa assai pesante di furto e ricettazione. Quell'anguria, divenuta ecor-

po del reato, era stata prelevata — assieme ad altri generi alimentari, sostengono i CC — nottetempo dalla dispensa di ricetto da Vita Panizzio, 17 anni, ospite del «Boccone del povero». La ragazza, la sera di giovedì, insieme ad altre ospiti, era riuscita ad allontanarsi di soppiatto dalla sede dell'istituto per fare una passeggiata in auto con Nicola Tripoli ed altri due amici, Pietro Di Maria, e Filippo Vigilia, entrambi di 18 anni. Una breve gita per i centri rivieraschi, tanto per scambiare due parole, per stare un po' insieme. La scappatella era riuscita perfettamente, la madre superiora non s'era accorta di nulla.

Al momento del rientro, giunta l'ora dei saluti, uno dei tre ragazzi, forzando uno sbadiglio, ha detto: «M'è scappata una fame da lupi. Alle 2 di notte anche le piz-

zerie sono chiuse. Dove prendere un boccone? E' Vita che aguzza l'ingegno: «Vi posso dare qualcosa io, aspettatevi qui». Tempo due minuti e la ragazza ricompare con il melone, due scatolette di carne, due panini ormai raffermi, un barattolo di crema di cioccolata, la Nutella, quella dei caroselli tv e forse qualche altro genere commestibile. Ormai è fatta. Le ragazze ritornano nelle loro camere e gli amici invece si allontanano con l'auto. Il tempo di percorrere alcune centinaia di metri, alla ricerca di un posto illuminato, che ecco spuntare dall'ombra la paletta dei carabinieri. I tre ragazzi non sanno negare: rivelano la provenienza del cibo, vengono fermati, condotti in

Sergio Sergi (Segue in ultima pagina)



ci è stato risparmiato il bollito

PERSONALMENTE non sapremmo innanzi questa nota se non con una prima constatazione: che il più animoso e insieme il più riflessivo, il più estroso e il più sagace e, soprattutto, il più libero e il più giovane (insistiamo sui più giovani di tutti) è Sandro Pertini, che è, lui sì, «l'imagination au pouvoir», e se ci è permesso lo scherzo, l'uomo di Pasqua, a sorpresa, degli italiani. E vogliamo dire una seconda cosa: che l'incricio conferito all'onorevole Cossiga, come in primo piano un uomo di cui siamo e (pensiamo) resteremo sempre irriducibili avversari politici, ma al quale portiamo una grande stima intellettuale e morale. La sua esistenza, a parer nostro s'intende, conferma che nella DC non mancano zone di mare pulito nelle quali, a condizioni e a momenti dati, la comune balneazione può rappresentare addirittura un dovere se noi vogliamo, come abbiamo sempre voluto, il bene generale.

E lasciateci aggiungere, infine, che c'è una terza cosa per la quale ci sentiamo così valleggiati: che sia stato ancora una volta lasciato da parte il senatore Fanfani, che a forza di essere bollito ben presto diventerà, come si dice, un certo tipo di lessico «al cucchiaino». Considerate (se dobbiamo credere a quanto affermavano i giornali ieri) che quest'era l'ultima designazione alla quale il capo dello Stato si sentiva disposto. Non manca chi dice che Pertini avrebbe avvertito come, se anch'essa fosse fallita, si sarebbe giunti a una crisi di proporzioni drammatiche. Essa dunque così l'estrema e più importante designazione, e con un tipo rampinico come Fanfani, la indicazione del salvatore della Patria. Tale egli si sarebbe sentito, tale lo sentivano e si preparavano a festeggiarlo le persone che gli stanno più vicine: i fanfaniani dormienti si sarebbero risvegliati, quelli tuttora svegli (sempre meno) avrebbero cinto l'elmo, l'elmo di Amintore al-

ci confronto quello di Scipio sarebbe felice di sembrare un basco. Ma ve lo immaginate il senatore Fanfani che apre le consultazioni e ogni tanto si sente «tac», perché gli salta un bottone del gilet, ormai incapace di contenere il glorioso petto, sempre sul punto di superare gonfiandosi il livello di guardia? Eppoi: quale tregua, quale «provvisorio», avrebbe attribuito a un suo governo quest'uomo, che salta persino lo scoglio della macchina perché non si creda che gli serve per scendere? A nessuno il senatore Fanfani avrebbe permesso di contestargli il merito di averci salvati, di avere salvato il paese presente e futuro e di avere dunque diritto a ben superiori traguardi. E noi, forse, italiani fra gli italiani, avremmo dovuto sentirvi anche noi in preda alla più infelice felicità. Invece state allegri, compagni, non hanno portato in tavola il bollito.

Fortebraccio

Direzione PCI La riunione della Direzione è convocata per lunedì 6 alle ore 17.

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)